

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

TOCCANDO FERRO

«Sono esattamente 6.880 i posti che verranno occupati in queste settimane nella nostra Provincia, la prima in Lombardia per quota di assunzioni a tempo indeterminato»
Indagine Excelsior

In arrivo altre settemila assunzioni

Lavoro. Previsioni più che positive dell'ultimo trimestre per l'occupazione aziendale nella nostra provincia. Oltre la metà dei nuovi posti creati nel comparto manifatturiero (3.750), bene i contratti a tempo indeterminato

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Altre settemila assunzioni nel trimestre che si chiude a fine febbraio: le previsioni occupazionali delle aziende lecchesi mostrano una ulteriore boccata di ossigeno per i cittadini in cerca di lavoro.

Sono esattamente 6.880 i posti che verranno occupati in queste settimane nella nostra Provincia, la prima in Lombardia per quota di assunzioni a tempo indeterminato. Lo rivela l'indagine Excelsior, che ha evidenziato come in tutta la Regione gli ingressi saranno 243mila (1,1 milioni a livello nazionale), andando ad approfondire le caratteristiche più richieste dalle imprese del nostro territorio.

Comparti che trainano

A cercare nuovo personale sarà il 19,4% delle aziende con almeno un dipendente, con oltre la metà del totale delle nuove assunzioni (il 54,5%) concentrato nel comparto manifatturiero (3.750 nuovi contratti, di cui 370 riguarderanno le costruzioni). Rispetto all'indagine precedente (relativa al trimestre novembre 2018-gennaio 2019) cala di oltre due punti percentuali la quota di nuovi ingressi nel terziario (dal 47,7% al 45,5%). In

particolare, le nuove assunzioni previste saranno 860 nel commercio; 540 nel turismo; 1.730 negli altri servizi.

I dati relativi al mese di dicembre parlano di 1.710 assunzioni programmate dalle imprese lecchesi, con il 35,4% (a novembre era del 30,1%) a tempo indeterminato. Questa percentuale risulta nettamente superiore alla media regionale (30%). Aumenta anche il gap positivo rispetto alla media nazionale (che scende dal 28,1% di novembre al 27,1% di dicembre).

Prosegue invece la flessione degli apprendistato (dal 9,3% di ottobre al 9,1% di novembre, al 7,3% di dicembre), come pure scendono i contratti a tempo determinato (dal 58,4% al 51,6%, dato inferiore sia alla media regionale, 59%, che a quella nazionale, 61,5%). Aumenta in modo sensibile invece il ricorso ad altre forme contrattuali (dal 2 al 6%, valore più alto tra tutti i territori lombardi insieme a Monza e Varese; la media regionale e nazionale si attesta intorno al 4%).

Le assunzioni "stabili" si concentrano soprattutto nel comparto "manifatturiero" (46,4%, valore più elevato tra le province lombarde) e nei "servizi alle imprese" (38,4%). Sale decisamente la quota di

contratti stabili nel comparto "turismo" (dal 19,4% al 33,9%) dove rimane elevato anche il ricorso ad altre forme contrattuali (tale quota sale dal 10% di novembre al 17% di dicembre).

Dirigenti in calo

Viceversa, "servizi alle persone", "costruzioni" e "commercio" sono i settori che ricorrono maggiormente al tempo determinato (i primi due 70,5%; l'ultimo 55,9%).

Rispetto a novembre, scende dal 23,1% al 20,8% la quota di assunzioni riservate a figure "high skill" (dirigenti, specialisti e tecnici), così come la ricerca di personale laureato (dal 13,2%, al 12,9%) mentre cresce la quota delle assunzioni che riguarderà diplomati (dal 68,4% al 69,1%: il 34,4% con diploma di scuola media superiore e il 34,7% con diploma di istituto professionale).

Tra i profili maggiormente richiesti dalle nostre imprese spiccano soprattutto figure a media e bassa specializzazione, tra cui "operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche" (270 nuove assunzioni), "personale di amministrazione, di segreteria e dei servizi generali" (150 persone) e "cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici" (140 nuovi ingressi).



Entro fine febbraio sono in programma altre nuove settemila assunzioni nel Lecchese

Lario Reti Holding, fusione fatta «Meno sprechi e servizio migliore»

Settore idrico

Si è conclusa l'operazione che ha portato all'unione dal 2019 di Idrolario, Adda Acque e CTA

L'operazione era stata imposta per obbligo ai Comuni, nell'ambito della razionalizzazione delle loro partecipazioni in società idriche da un lato e dello stesso servizio idrico provinciale dall'altro.

Dallo scorso 21 dicembre, Idrolario Srl, Adda Acque Srl e CTA Srl (già Consorzio Tutela Ambientale Olginate Valgrehentino) si sono fuse in Lario Reti Holding, nel quale sono confluite diventando dunque un unico soggetto.

Il processo di fusione, av-

viato durante lo scorso mese di aprile, si è concluso con la fine del 2018, come previsto dal relativo crono programma. Obiettivo dell'operazione era la riunificazione in unico soggetto della gestione del Servizio Idrico Integrato e della proprietà delle reti e degli impianti strumentali per l'esecuzione del Servizio nel territorio provinciale di Lecco.

Il presidente Cavallier

«Le tre società - ha spiegato il presidente di Lario Reti, Lelio Cavallier - erano ormai non operative, tanto che contavano complessivamente un solo dipendente, ma continuavano ad essere di fatto proprietarie di asset idrici, chi il depuratore, chi altri ele-



La fusione si è completata con la fine del 2018

io 2016 tutto il ciclo idrico è in capo a Lario Reti e quindi si è proceduto in questa direzione».

Il progetto di fusione, approvato all'unanimità dai soci delle quattro società, è stato in precedenza approvato dagli organi amministrativi e discusso nei rispettivi consigli comunali. L'operazione è conforme agli obblighi introdotti dal Testo unico società a partecipazione pubblica (la cosiddetta legge Madia) che prevede la razionalizzazione, anche mediante fusione, delle società che svolgono attività simili a quelle svolte da altre società partecipate dagli enti pubblici, il contenimento dei costi di funzionamento delle società e, in generale, l'aggregazione tra società pubbliche che svolgono attività di interesse generale consentite dalla legge.

«Abbiamo mantenuto fede all'impegno preso con l'Ufficio d'Ambito nel 2016 con l'affidamento del Servizio Idrico Integrato - ha aggiunto - cioè la riunificazione in un unico soggetto della gestione e della

proprietà di reti e impianti del Servizio Idrico Integrato lecchese. Questo permetterà di evitare ridondanze e ridurre i costi di gestione, aumentando le possibilità di investimento e di miglioramento del servizio». Nel corso del 2019 sarà sottoposto ai Soci un progetto per integrare in Lario Reti Holding i rami lecchesi di Valbe Servizi e ASIL.

Razionalizzazione

«Inoltre - ha infine concluso il suo ragionamento il presidente di Lario Reti, Lelio Cavallier - è previsto che le Amministrazioni comunali non mantenessero partecipazioni in più società idriche. Tanto che la stessa Corte dei Conti continuava a insistere affinché si procedesse a una razionalizzazione. Con l'operazione portata a termine, anche questo aspetto è stato risolto. La decorrenza fiscale della fusione è il primo gennaio 2018: il bilancio dello scorso anno, per questi soggetti, sarà unico, fatto da Lario Reti».

C. Doz.

Migranti, 700 finiranno per strada

Il caso. Dei novecento profughi ospiti nelle strutture del Lecchese, tre quarti non otterranno la protezione «Si è cambiata la legge da un momento all'altro, il risultato è che queste persone andranno allo sbando»

MARCELLO VILLANI

A dicembre c'erano circa 900 migranti (esattamente 912) nelle strutture lecchesi. Nei prossimi mesi, nel giro di un anno al massimo, le strutture si svuoteranno. Ovvero si ridurranno sensibilmente di tutte quelle persone che, secondo la nuova normativa, non avranno diritto alla protezione internazionale o sussidiaria (speciale). Il venti, al massimo trenta per cento, di queste persone potranno ottenere l'asilo. Ovvero circa 200-300 immigrati. Gli altri, dai 600 ai 700, finiranno, inevitabilmente, per strada. E per chi arriverà da oggi in poi, il tasso di integrazione nei mesi in cui attenderà il responso delle commissioni prefettizie, sarà pari a zero.

La situazione

Ma andiamo con ordine. Nei centri di accoglienza straordinaria (Cas) lecchesi sono ospitati per la quasi totalità i denegati, ovvero quei migranti che si sono visti rigettare la domanda di protezione internazionale (principale o sussidiaria). Molti di loro si sono visti respingere anche il primo ricorso, e, non avendo più possibilità di avere quella umanitaria (che era una forma di protezione "inventata" dall'Italia ma che non aveva un corrispettivo internazionale), possono sperare solamente nel Tribunale. Ovvero sperare che il giudice riservi loro un permesso speciale per motivi di salute o di altro genere. Tutt'altra cosa rispetto alle "maglie larghe" della vecchia protezione umanitaria, appunto. La nuova normativa prevede che ogni migrante possa fare una domanda

di protezione e proporre una sola volta il ricorso al diniego (prima si poteva arrivare fino in Cassazione). Dopo di che si perde il diritto a stare nel Cas, ovvero all'accoglienza. Ma, tecnicamente, non si è ancora stati espulsi. Per cui si è in un limbo del quale nessuno avrà traccia del migrante perché se ne andrà. Dove, impossibile dirlo.

Gli operatori

Roberto Castagna è responsabile della Cooperativa "L'Arcobaleno", vicina a Caritas. Non è critico sulla ratio della nuova legge, ovvero regolamentare gli afflussi ai soli casi di effettivo bisogno per motivi di protezione internazionale, ma sulla sua applicazione: «Di punto in bianco si è deciso di cambiare sistema - afferma -, ma non è stato pensato un lasso di tempo per passare da un'accoglienza che faceva rimanere, per via principale o

accessoria, il sessanta per cento dei migranti, a una che ne farà rimanere sì e no, un 25-30 per cento. Il tutto senza che si sia posto rimedio alla domanda: "chi non ha diritto (alla protezione), dove va a finire?". Prima rimaneva comunque da noi, nei Cas, fin quando il ciclo dei ricorsi non si esauriva, e potevano passare anni. Ora deve andare via subito dai nostri centri e io, in tanti anni, non ho ancora visto una forma di espulsione efficace, per cui rimarrà da qualche parte, allo sbando, senza mezzi per sostenerli...».

Il futuro

Chi arriva oggi, poi, va a finire nei Cas, fa la domanda di protezione internazionale, ma fino alla risposta della commissione prefettizia, "vegeta" in attesa del "sì" o del "no". «Non ci sono più soldi per corsi di italiano, di formazione professionale, di educazione civica, in una parola di... "integrazione". E viene "guardato a vista". Lo Stato lo considera una persona da "valutare". Non può praticamente lavorare neanche volendo perché non può prendere la residenza, non ha i documenti a posto, non ha un vero piede in Italia».

Se poi otterrà l'asilo politico, finirà nei nuovi Siproimi (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati): «Dove potrà rimanere al massimo sei mesi (più altri sei in alcuni casi). Non avendo fatto corsi nei Cas, in sei mesi lo dovremo far diventare un cittadino modello... Prima il processo partiva dal momento in cui veniva accolto. Così invece...».



Migranti dentro il Ferrhotel di Lecco

Ma la prefettura assicura «Nessuno buttato fuori»

La Prefettura di Lecco getta acqua sul fuoco: non si prevede, nell'immediato, nessun pericolo di veder migranti in giro per le strade. La viceprefetto **Marcella Nicoletti** spiega: «Ora abbiamo 912 persone che sono in accoglienza perché hanno in corso l'istruttoria per il riconoscimento della protezione o sono in attesa dell'esito dei loro ricorsi. Non usciranno dai centri nell'immediato». Come trattare il richiedente in attesa del

ricorso? «In base ai tavoli regionali tra le varie prefetture, per noi non cambia nulla. Una volta ottenuto il riconoscimento, il rifugiato deve uscire dal sistema dell'accoglienza e cercare una sua strada di inserimento in Italia. Se invece aspettava il ricorso sul diniego e il giudice non ha concesso la sospensiva, allora va fuori dall'accoglienza pur avendo il diritto di rimanere sul territorio italiano». Chi è attualmente accolto in seguito agli accordi

contenuti nei bandi pubblicati prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto, continua a stare nell'accoglienza secondo le regole di prima. Ma Nicoletti aggiunge: «Una circolare del Gabinetto del Ministro, recita: "con disciplina transitoria i richiedenti asilo, che non saranno più iscritti all'anagrafe per residenti, permangono fino alla definizione del loro status nelle strutture di prima accoglienza. E i richiedenti asilo e i titolari di permesso umanitario rilasciato e già presenti al 5 ottobre (data di entrata in vigore del decreto, n.d.r.), rimangono in accoglienza fino alla scadenza del progetto in corso».

Molto preoccupata la Caritas «Non troveremo posto per tutti»

Le reazioni

La Caritas decanale di Lecco, con il suo responsabile don Marco Tenderini, teme momenti difficili

Non dell'immediato, ancora sotto controllo, ma di quel che potrà succedere nel prossimo futuro. «Nell'immediato non c'è stata un'ondata di immigrati dimessi dai Cas. Chi ha avuto la protezione internazionale è negli Sprar e chi ha avuto quella umanitaria è ancora nei centri. Però mentre la protezione internazionale rimarrà, quella per motivi umanitari (che era concessa in base a una legge italiana abrogata dal governo Conte, n.d.r.), è "a scadenza". Scaduti i permessi, la Prefettura di Lecco libererà posti nei centri d'accoglienza,

per legge. Chi deve essere mandato via, sarà allontanato. E saranno sempre di più i migranti sul territorio non coperti da alcun tipo di protezione. Tutta gente destinata a diventare clandestina con tutti i rischi di illegalità che porta con sé questo status».

La situazione

Tenderini non ne fa una questione ideologica, ma concreta, fattiva. Infatti Caritas si pone già nell'ottica di un "piano B" per i mesi e gli anni a venire: «Se dovessero aumentare le richieste da parte di chi perde la protezione umanitaria e di chi non si vede riconosciuto la protezione internazionale, non potremo fare molto di più che far "ruotare" le persone. I posti nel rifugio notturno o in mensa sono quelli che sono. Daremo



Don Marco Tenderini

la possibilità di dormire al rifugio per qualche giorno a tutti, a rotazione: periodi brevi, di 3-4 giorni, per riuscire a dare a più persone possibile un letto e una doccia per riposarsi un po', ma sempre senza "bloccare" i posti per periodi lunghi».

Un bel pasticcio

Impossibile pensare a dare un letto, un pasto, a tutti. «Per il momento non c'è questa emergenza anche perché le cooperative Caritas, come "L'Arcobaleno", stanno tenendo gratis i loro migranti che non hanno avuto la protezione o sono stati denegati. Però non potranno essere tenuti lì dentro per molto tempo, neanche volendo. La Prefettura chiede che vengano liberati i posti da parte di chi non ha più diritto. Se uno ha la protezione umanitaria, che è stata abolita, è perché non era riuscito a ottenere quella "principale" ovvero l'asilo politico. E finito il periodo per il quale ha ottenuto tale protezione, sarà senza titolo a rimanere in Italia. Non potrà, neanche volendo, ottenere un lavoro perché non avrà nessuna

carta che gli consenta di cercarlo. Nessuno lo assumerà più». Si ripeterebbe quello che in Francia è stato definito il fenomeno dei "sans papier", dei senza documenti. A beneficio delle organizzazioni criminali che prendono queste persone per farle lavorare, in nero e senza garanzia di nessun tipo, nei campi, nelle piantagioni, novelli "schiavi" del terzo millennio.

Don Marco Tenderini è in attesa di sviluppi: «La situazione è molto liquida, in evoluzione, ma le nostre aspettative non sono certamente tranquille. Spero che il Governo trovi una soluzione che possa colmare il "vuoto" che si è venuto improvvisamente a creare con l'abolizione della protezione umanitaria. Abbiamo tanti migranti che l'hanno chiesta e ottenuta. Altri che aspettavano di averla, con buone speranze. Ora si ritrovano senza prospettive». Don Marco non parla di espulsioni, ma è chiaro che neanche lui creda molto nella possibilità di rimpatriare davvero chi non può rimanere.

M. VII.